Come nasce uno sport

Maurizio Raselli

In queste righe voglio offrire un piccolo resoconto dell'incontro, tenutosi all'Università di Losanna il 9 e 10 febbraio 2023, riguardo alla storia dello sport: *Comprendre l'associationnisme sportif en Suisse (années 1860–années 1930)*. L'incontro è nato nell'ambito di un progetto di ricerca chiamato *La Fabrique des sports nationaux. Les élites du sport suisse et l'institutionnalisation d'un champ sportif suisse (années 1860–1930)* e questo evento di chiusura del progetto ha radunato alcune delle voci più autorevoli nel campo della ricerca sulla storia dello sport. Elemento centrale del progetto quadro è l'analisi dei fattori che portano allo sviluppo di uno sport in una determinata regione, studiando specialmente i risvolti sociologici, politici ed economici dell'associazionismo sportivo e il profilo sociale dei protagonisti coinvolti. Si vuole studiare, in pratica, l'origine del mondo sportivo svizzero e delle sue élite. Grazie a questo progetto si sono potuti delineare i profili di già più di 850 individui, contenuti in una bancadati pubblica chiamata OBELIS.

Scopo invece delle giornate di incontro è stato quello di scambiare riflessioni e risultati nati nell'ambito di questo progetto, mettendo in risalto i risultati fino ad ora raggiunti e offrendo una panoramica sulle ricerche in corso legate allo studio della storia dello sport in Svizzera e altrove. Mentre giovedì 9 febbraio si è dato spazio a degli storici già conosciuti, il venerdì si è lasciato campo libero ad alcuni dottorandi dediti allo studio dello sport. La giornata di venerdì è stata organizzata in associazione con l'ASSHS, *l'Association suisse d'histoire du sport*. Diversi paesi sono stati rappresentati in questi due giorni, tra cui la Svizzera, paese ospitante, l'Italia e il Regno Unito. Pur avendo la Svizzera come perno centrale, tra le regioni geografiche toccate non è mancato il Trentino-Alto Adige.

Come detto, il tema cardine degli interventi è stato l'associazionismo, nonché gli sviluppi nella forma e nella sostanza delle associazioni sportive. Questo specialmente tra la fine dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento. In un mondo in forte crescita economica e demografica, e nel quale la borghesia si ritaglia sempre più un suo ruolo, le associazioni sportive crescono a pari passo con la crescita di questa classe sociale. Le posizioni chiave in queste organizzazioni non comportano però un potere sociale unicamente legato al mondo dello sport. La serie di presentazioni ha infatti avuto il pregio di mostrare come non raramente infatti vi fossero dei legami molto forti tra mondo sportivo e politico.

Gil Mayencourt, per esempio, ha mostrato come il profilo dei dirigenti sportivi nel mondo della ginnastica sia cambiato nel corso del tempo, consta-

tando come la figura del politico locale abbia lasciato spazio all'esperto dello sport in questione. Mayencourt ha inoltre messo bene in evidenza come, nei primi decenni della sua apparizione, la ginnastica fosse appannaggio delle élite cittadine svizzere, che con questa disciplina hanno voluto crearsi una tradizione nazionale propria e, allo stesso tempo, darsi una tribuna politica di rilievo. Con il tempo però ai vertici di queste associazioni si sono installati degli esperti dello sport in questione, trasformando i politici in merce più rara. A questi ultimi infatti forse mancavano le competenze per uno sviluppo idoneo di questa disciplina. Il tutto è stato egregiamente inserito nel contesto storico e sociologico del tempo. Lo studioso ha infatti ha ben saputo mostrare l'importanza che la ginnastica ha avuto nella società elvetica che va dal periodo post-napoleonico alla prima metà del Novecento. Come lo storico ha infatti ben ricordato, la fondazione dei primi gruppi di ginnastica risale ai primi decenni dell'Ottocento, fatto che li inserisce tra le prime associazioni sportive della Confederazione. Interessante anche la nota sui dirigenti, quasi esclusivamente di sesso maschile nel periodo studiato, anche nel caso di organizzazioni femminili.

Anche altre presentazioni si sono occupate dell'associazionismo e dei suoi risvolti patriottici. Ad esempio, l'intervento di Gregory Quin ha mostrato l'importanza della società di tiro con la carabina. Tale importanza era visibile già solo per il numero di membri, che poco prima della Grande Guerra si contavano in centinaia di migliaia nella sola Svizzera. Uno sguardo sociologico l'ha gettato anche Philippe Vonnard, che con il suo studio ha infatti mostrato come la regione del lago Lemano (il cosidetto arco lemanico) offrisse un quadro ideale allo sviluppo degli sport moderni dalla fine dell'Ottocento ad oggi. Nella sua sintesi di numerose ricerche, Vonnard ha spiegato come, tra gli altri, anche gli hotel abbiano contribuito in maniera essenziale ad uno sviluppo sportivo che aveva ben poco da invidiare a dei centri come Parigi o Londra. Diversi elementi hanno contribuito a questo sviluppo forse un po' sorprendente a prima vista. Da una parte vi è la forte vocazione turistica della regione, dall'altra la pratica sportiva attiva di molti membri dell'élite locale. Infine, Vonnard ha ricordato come gli sport moderni fossero appannaggio di un élite urbanizzata e emancipata, elemento che non è sicuramente mancato sulle rive del lago di Ginevra.

La regione del Lemano, o più in generale tutta la Svizzera, è stata però anche al centro dello sviluppo della storia dell'alpinismo, in parte incarnata dal Club Alpino Svizzero, organizzazione non sempre immune dalle discussioni di classe tipiche della seconda metà dell'Ottocento. Questo è stato l'oggetto di un intervento di Laurent Tissot, famoso storico specializzato negli sport di montagna. Egli ha saputo tracciare il profilo sociale di un Club Alpino dapprima reticente ad aprirsi alle classi meno abbienti, poi via via nel Novecento sempre più aperto. L'apertura sociale in questo senso come mostrata da Tissot sembra

riflettere una apertura sociale del paese, che a poco a poco si è visto confrontare con nuove classi sociali aventi le stesse aspirazioni della vecchia borghesia. Apertura, però, che si intende solo in senso maschile!

Quello dello sport declinato al femminile è stato infatti l'oggetto di diverse presentazioni, le quali hanno mostrato le difficoltà in questo campo e l'immensa mole di lavoro ancora necessaria per gettare piena luce sul tema. Manuela Maffongelli ha aperto la strada al soggetto del *secondo sesso* nel campo dello sport. Documenti alla mano, Maffongelli ha infatti mostrato lo sviluppo della natazione nella città di Lugano, evidenziandone sfide e opportunità tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del secolo scorso. La storica ha messo in luce come la particolare situazione demografica avesse permesso uno sviluppo non indifferente (seppur tardivo) degli sport acquatici. Nel Ticino di inizio Novecento si aveva infatti una forte componente borghese di provenienza svizzero-tedesca, oltre che ad un grande numero di immigrati dall'Italia e di altre nazioni. Questo si ripercosse poi nella storia dello sport, dove una forte presenza di persone originarie specialmente dal nord si fa via via più imprescindibile. Nel 1928 si ebbe ad esempio la fondazione della Società di Nuoto di Lugano, la nascita relativamente tardiva è però compensata dalla presenza, fin da subito, di membri femminili tra i fondatori, cosa tutt'altro che consueta all'epoca. Inoltre, fin dai primi momenti è esistita una sezione femminile, anche questo un elemento da non necessariamente dare per scontato in quegl'anni.

Maffongelli ha messo in risalto quello che è stato un elemento essenziale per lo sviluppo dello sport non solo a Lugano, ma in tutta la Svizzera. Infatti, la giovane ricercatrice ha evidenziato come sia stato lo scambio culturale e demografico (in questo caso con la Svizzera tedesca) ad aver permesso tale sviluppo sportivo, cosa anche visibile dai nomi delle prime campionesse luganesi di nuoto. Tale scambio è stato però in realtà una delle parole chiavi di tutte le presentazioni. Ad esempio, se come Vonnard ha spiegato, cioè che l'arco lemanico ha potuto creare una società di velocipiede nello stesso anno di Parigi (1869), o una società di calcio appena pochi anni dopo la prima fondazione inglese (UK 1863 vs CH 1867), ciò non è un frutto del caso, ma piuttosto un puro riflesso dell'intenso scambio economico e culturale tra la regione lemanica e altri centri urbani. Questo, in una misura o nell'altra, è stato un elemento chiave in ogni presentazione. In modo molto visibile ciò si è potuto osservare nella presentazione di Sébastien Cala, dove la storia di come lo sci alpino sia entrato in Svizzera e ne sia poi uscito come uno degli sport nazionali elvetici fa da soggetto ad una trama il cui sfondo è il periodo tra le due Guerre e la costruzione nonché l'esaltazione di un identità nazionale propria svizzera. Questa, come osservabile dall'esempio dello sci, è passata attraverso un forte associazionismo che, se dapprima ha toccato perlopiù le regioni liberali (e prevalentemente riformate) della Confederazione, si è poi gradualmente diffuso ad ogni angolo del piccolo paese alpino.

Il ruolo primario dello scambio culturale l'ha ben messo in evidenza anche Gianluca Sorrentino, che ha analizzato gli scambi sportivi tra Italia e Svizzera dall'Ottocento al dopoguerra. Sorrentino ha spiegato come già nell'Ottocento lo scambio con la Confederazione avesse portato il regno di Sardegna a sviluppare maggiormente la ginnastica e il tiro, elementi fortemente connotativi di una popolazione sempre più incorporata in una società di massa e di milizia, tipica del periodo post-rivoluzionario. Questo scambio privilegiato è continuato in modo misurabile anche nel dopoguerra. In un clima infatti generalmente ostile alle potenze sconfitte, le organizzazioni sportive internazionali a guida svizzera erano ben più inclini a riammettere l'Italia tra i partecipanti. Quelle a guida francese, invece, mostravano una reticenza molto più visibile.

Questa e altre presentazioni hanno avuto luogo venerdì, giornata in cui è toccato ai neo-dottorandi il ruolo di cicerone nel meandro della storia dello sport. Lucia Leoni ha ad esempio spiegato il suo progetto di tesi di studiare la rappresentazione della montagna attraverso l'analisi di documenti come film e fotografie. In questo senso il Festival di Trento rappresenta per Leoni una delle fonti primarie. La giovane ricercatrice diventa dunque una figura interessante da seguire nei prossimi anni per coloro che sono interessati alla storia della cultura locale. Ella vuole infatti studiare quali elementi sono stati proiettati al grande pubblico e quali invece sono stati rifiutati, analizzando continuità e mutamenti nella storia della nostra percezione della montagna. Leoni lavora nel quadro di un progetto di ricerca dell'Università di Friborgo (Svizzera) guidato dal Professor Claude Hauser e che studia "la mondializzazione delle Alpi", ovvero il trasferimento di conoscenze, immagini etc. dalla Svizzera al mondo dal 1930 al 1990.

La questione del genere è invece tornata alla ribalta nel pomeriggio. Gli sviluppi dello sport femminile in un passato che via via ci sembra sempre più alieno sono parte del progetto di studio di Noemi Steuerwald, Nils Widmer e Yvonne Schubbach. Ad esempio, studiando la storia dell'equitazione, Steueruwald ha schizzato i contorni di un mondo basato su idee che, pur essendo di poche generazioni fa, sembrano riflettere quelle di tempi e luoghi ben più remoti. Il caso emblematico delle idee riguardo la postura nel cavalcare e le sue presunte ripercussioni per la fertilità della donna ne sono un esempio. Uno spaccato delle ripercussioni di queste idee non è mancato: per esempio l'obbligo sociale di una presenza maschile durante la cavalcata esemplifica molto questa mentalità. Cavalcando quest'onda Schupbach ha invece presentato la ginnastica femminile da un'ottica diversa: una prospettiva da cui la sessualizzazione storica del corpo della ginnasta diventa un fenomeno evidente e ancora bisognoso di studi.

Tali temi non potevano non generare un vivace scambio di prospettive e opinioni, evidenziando ora il ruolo della religione ora quello della classe sociale di appartenenza o di fenomeni assimilabili al colonialismo. In generale, questa

manifestazione ha avuto il merito di dare visibilità a dei progetti legati ad un tema, quello dello sport e la sua storia, troppo spesso trascurato o relegato ai margini della storiografia. I vivaci dibattiti hanno confermato il bisogno di approfondire questi soggetti, obiettivo che i neo-dottorandi sembrano ben intenzionati a perseguire. Si ringraziano qui gli organizzatori Dr. Grégory Quin, Dr. Philippe Vonnard e Dr. Christophe Jaccoud per l'impegno profuso in questo senso e si invitano i lettori a seguire gli sviluppi di queste ricerche.